

## Agostino Pizzoni e la storia di Quinzano

dalla "Presentazione" a: *Di Agostino Pizzoni Historia di Quinzano Castello del Territorio di Brescia (1640)*. Ristampa anastatica dell'edizione originale a cura di T.C., ('I Quaderni del Castello', 3), Quinzano, GAFO-Quinzano, 1994, pp. xxvii, 97

Con frequente insistenza si sente riproposta, ora da giovani studenti o insegnanti, ora da persone comuni attente alla storia locale presente e passata, la richiesta di un libro sulla storia di Quinzano, tanto più pressante quanto più lontana è la memoria degli studi già pubblicati in materia in varie occasioni da vari studiosi.

Chi espone simile domanda manifesta una curiosità culturale (ma sarebbe meglio dire una necessità) precisa e ben calibrata nel clima sociale sradicato e anonimo in cui stiamo rischiando di scivolare in questi nostri magri giorni. Eppure, basterebbe anche solo avere un'approssimata idea della mole di materiali, noti in piccola misura ma per grandissima parte inediti o addirittura inesplorati, che si riconducono alle vicende del castello di Quinzano e dei suoi abitanti dal secolo X in qua, per rendersi conto che stilare oggi una specie di storia del paese condurrebbe perlomeno a due inconvenienti opposti: o impegnarsi in indagini specifiche su argomenti circoscritti, rimandando le sintesi di un certo respiro a tempi migliori; oppure acquietarsi a rimestare la solita minestra già più d'una volta riscaldata da ricercatori frettolosi.

Ora, senza rinunciare a seminare qualcosa che potrà crescere domani, abbiamo badato a evitare l'uno e l'altro estremo: se troppo è pretendere che si riscriva sui due piedi un libro della storia quinzanese e troppo poco appagarsi di un ennesimo riciclaggio dell'usato, perché non mettere a disposizione dei lettori quelle fonti appunto da cui tutti hanno attinto, e da cui dunque tutti possono partire per ripercorrere la strada? Ecco tutto.

Con uno sforzo non irrilevante di rigore e anche, crediamo, di coraggio offriamo, così, ai nostri concittadini e a tutti i cultori di piccole grandi storie l'opera di un dotto ed ambizioso sacerdote del seicento, don Agostino Pizzoni, che volle lasciare memoria di sé e della patria in una quarantina di pagine fitte di dati e ancor più di affetto per la propria terra e per la sua vicenda secolare. Un nome e uno scritto non del tutto sconosciuti a qualcuno dei lettori; ma anche a chi li incontra qui per la prima volta diverranno ben presto familiari, nella loro veste di quando in quando aulica e affabile, con la loro espressività ora colloquiale ora pretenziosamente barocchetta.

Parole non sempre agevoli da penetrare; notizie assai spesso scarsamente attendibili; stampe abbondanti di refusi: uno scritto, dunque, privo di molti crismi della moderna storiografia critica. Però, se prendiamo tra le nostre mani il libretto così com'era uscito da quelle del vecchio sacerdote l'ormai incomparabilmente lontano 16 luglio 1640, con un'ombra di candore ce lo sentiremo un po' contemporaneo:

contemporaneo per la curiosità di sapere e di capire, per il gusto di comunicare i suoi studi alle persone colte e sensibili, per l'ambizione di lasciare un segno consistente di sé, del suo veloce passaggio in una cronaca che è ormai divenuta a tutti gli effetti una storia. Così, nello sfogliare le sue carte sbiadite ci accorgeremo che non aveva poi tutti i torti a sognare un po' di eternità: per noi la storia nostra oggi è lui.

### *L'autore*

Di Agostino Pizzoni (1582-1646), sacerdote quinzanese di ceppo originario da Verola Alghise (oggi Verolanuova), non si hanno allo stato informazioni contemporanee particolarmente significative, all'infuori dei magrissimi cenni che di sé ci offre l'autore nella sua stessa operetta.

Qualche notizia meno nebbiosa su di lui e sulla famiglia ci viene, invece, da un suo compaesano della generazione successiva, il medico Giovanni Gandino (1645-1720), autore tra la fine del XVII e il principio del XVIII secolo di un corposo zibaldone di cronaca e di araldica locale, conservato in parte presso il sig. Piero Gandaglia di Quinzano (che ringraziamo per la disponibilità e la cortesia con cui ha collaborato alla presente pubblicazione). Il Gandino, pronipote per parte di madre del vecchio storico, descrive in alcune pagine del suo manoscritto l'origine e la genealogia della famiglia Pizzoni, quindi si sofferma sulle figure di alcuni dei suoi membri più segnalati, tra i quali Agostino. Ne riproduciamo di seguito pochi passi salienti, tutti inediti (dal medesimo registro sono tratte anche le illustrazioni delle pagine seguenti).

[pp. 270-271]

#### Della Famiglia Pizzoni Nel Bresciano

La Nobile Famiglia Pizzoni dallo *Stemma* di due Pizzoni, che beuono in una Fontana di marmo artificialmente in Campo d'Aria rissorgente prende il Cognome, e la lei Origine dalla Città di Lodi, Oue ancora per soggetti nell'arme, Lettere, e Virtù con distinto Lustro si conserua, e con il suo uolo, (passati li Fiumi adda, Po, ed Olio) ha anche qui nel Bresciano fatto un nido, da' che copiosi naquero parti á loro Maggiori uniformi, e che molto con sue Nobile, Generose, e uirtuose attioni non meno se stessi, che le loro Patrie fregiorno; E *quelli* che di qua passorno presero le sue habitatione, prima in Virola Alghise, e poi in Quinzano, oue apare che Paulo Figlio di Gieronimo, e di Madalena Loda sua moglie fosse il primo, che quiui si Piantasse Homo ne maneggi di comendata prudenza, e di Costumi pij, ed' eleganti ben adorno. Fu quello, che col proprio eresse l'Altare Nella Chiesa di Santa Maria del Conuento delli PPadri di Quinzano, con la palla effigiata del Crocifisso sopra cui in un angolo della medema Appare anco la lui effigie in atto orante con la soscrizione del lui nome, dell'anno dell'eretione «Iussu' Pauli Pizzoni 1602. Camillus Peregrinus Fecit.»

Hebbe uari Fratelli, fra quali Letantio prette sacerdote, e dottor delle Leggi di cui in Casa nostra in Brescia si gode il ritratto; ed' Ottauiano, che s'amogliò con Agostina spalenza della Famiglia, che per anco si conserua in Virola Algise, ed' in Farfengo, Colá delli spalenzi detti del Confortino, et in questo delli Orsi noui, e Farfengo, quali tutti con le loro attioni honorate á gran passi si portano alla Nobiltá. Hebbe in moglie Vittoria Toscana donna saggia, ed' Adorna del Leggere ben scriuere, e parlar corispondente al Cognome, Come dell'altre uirtú, al sesso spetanti di modo, che la sua casa era fatta congresso de piú nobili spiriti di queste Gentildone le piú riguardeuoli di questo Castello, ed' il suo Habita-

to di bel nouo se lo fece anesso alla porta del del [!] Castello che guarda uerso mercato. ed' in faccia alla casa publica. Fatalmente morse Alli 17 Aprile 1601, lasciando dopo se Sor Madalena, Sor Vittoria Monache. Vetoria maritanta [!] con || Cesare Pea, e Marta Con Antonio Zerlino, il quale da questa <ha> hauuti Affra Demessa del Consortio di Queste Demesse, e *Giouanni Battista Prette* della Congregazione di *Santo* Filippo Neri, Dottore di *LLeggi*, e di Sacra Teologia, trouandosi come Priuo de Figli, risolse con la moglie d'unanime e concorde sentimento Lei Monacarsi, e Lui uestirsi dell'Habito della tanto stretta Religione de Certosini, e cosi Conseguentemente bene terminar la casa sua Zerlini; Com'anco *Giouanni Battista*, *Giouanni* Maria, Agostino, e Giouanni. ||

[pp. 274-275]

Di Agostino Pizzoni Prette Sacerdote, ed' Historico

Sarebbe ingrato Colui, e sconoscente della uirtù se tributti d'honorata mentione ed ossequij non porgesse al Memorabile nome d'Agostino Pizzoni, degno Fratello di *Giouanni* Maria, *Giouanni* ch'ambo trei cosi bene con le loro honorate attioni si fessero conoscer per ueri germogli della loro casa, ed' honerorno non meno se stessi, che le patrie loro. Essendo egli Prete sacerdote era hornato dell'Humane lettere, delle dottrine speculatiue, morali, ed' Historiche, con l'accoppiamento appresso de costumi d'Ottimo Religioso, che atraheuano l'amore ed amicitia || di tutti, Ond'è, che quiui era per cosi dire il Padrino Batisimale d'ogni uno. Fù perciò á beneficio dell'anime della Preu<o>stura di *Santo* Lorenzo [!] di Brescia fatto Curato, Alle quali sinche uisse con zelo di fedel Pastore asistí, Come si sa hauersi fatto conoscer con Pietro Pelli suo Figliocio, quale rimasto á causa della Peste senza Genitori in Pupilare età e Pouero, con hauerlo preso in casa propria educato, insegnato, e fatto insegnare nelle belle lettere, nelle speculatiue morali, e nella musica in Brescia, Bologna, ed in Venezia ancora, che riuís d'esser degno Maestro di Capella della Cattedrale [!] di Brescia, ed' anoverato fra l'Erranti di quella Accademia. Com'inamorato poi, che egl'era di *questa* sua Patria uolse alla medema dargline etterni argomenti del suo perfetto amore, hauendo raccolte, nel modo, che li fù dalle sue molte cure permesso le memorie, con stamparne l'Istoria, ed' alla medema dedicarla l'anno 1640, Onde questo Castello sarà sempre obligato celebrare con distinta memoria, la di lui memoria. Questo soggetto affabile, di maestososa, e uenerabile presenza, di procedura soaue, e di probatissima bontá, di uirtù, e costumi, fù poi al cielo in età d'anni 64 alli 16 8bre 1646 chiamato. In casa nostra si conserua la lui effigie t<r>atta dall'originale con l'iscrizione mia seguente

Augustino Pizzono  
e Quinzano  
Historie Patrię Auctori  
Animarum *Sancti* Laurentij  
Brixię  
Amore  
more  
Ore  
Re

Curatori ob anno etatis suę 64: 16 8bre 1646

*Ioannes* Gandinus Preņopos  
memoriam Posuit

Passarono altri decenni, e di nuovo un letterato quinzanese si occupò della persona e dell'opera del Pizzoni, con uno stile forse meno curiale e con una sensibilità decisamente più prossima alla nostra: Giuseppe Nember (1752-1815), autore di uno

studio bio-bibliografico sui personaggi in qualche modo significativi di Quinzano, parla anche del nostro storico, aggiungendo alle informazioni del Gandino un acuto giudizio sul suo valore di ricercatore [1934, pp. 113-114]:

Agostino Piccioni - sacerdote

Il Piccioni, o Pizzoni come alcuni leggono, illustrò col suo nome la famiglia e colla sua penna la patria. Nacque l'anno 1582; la natura non fu avara con lui dei suoi favori, e con lo studio severissimo perfezionò d'avvantaggio le doti del suo spirito. Tutti i lumi che traeva dai suoi maestri e che ricavava dalla lettura de' buoni libri li dirigeva a fine di rendersi degno di essere un giorno tra le mani del Signore un istrumento delle sue misericordie per la salute delle anime. Giunto all'età di 19 anni abbracciò lo stato ecclesiastico. In Brescia diede pubbliche prove de' suoi studi tanto filosofici quanto teologici. Il suo procedere tanto dolce, manierofo e modesto obbligava ognuno ad amarlo e a riverirlo. Queste belle prerogative, unite a quelle del suo sapere gli procacciarono somma stima ed amore dal Vescovo di Brescia Mons. Vincenzo Giustiniani, il quale essendo vacata la dignità di curato della Prevostura di S. Lorenzo di quella città, volle commettere, mediante il consenso di quel Prevosto, al suo zelo la cura e lo spirituale governo della medesima. Egli giustificò questa scelta coll'esercizio di tutte le virtù pastorali, onde fu per quella greggia tanto salutare.

Siccome dalla sua più tenera gioventù pose ogni attenzione nel raccogliere memorie spettanti a questa sua patria, così nei momenti di ozio che gli accordava il suo ministero, le compilò e le diede anche alle stampe in Brescia l'anno 1640 col titolo *Istoria di Quinzano castello del Territorio di Brescia*. In questa storia <sup>(1)</sup> v'ha delle favole invero, ma la credulità dei tempi non illustrati dal genio della critica che regna al presente, scusa il Piccioni. Egli non esaminò parecchie tradizioni popolari che non hanno fondamento, e che egli ci ha trasmesse sulla parola di persone per altro autorevoli, che a lui le avevano raccontate. Ma altre regole di verità ci conviene ora seguire quando trattasi d'informare il pubblico. Tuttavia Quinzano è molto obbligato alla sua diligenza; se non avesse avuto questo scrittore, che in parte lo illustrasse, le sue memorie sarebbero all'estremo ristrette.

Il Piccioni morì alli 16 di Ottobre dell'anno 1646 <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> Il Sig. Conte G. M. Mazzucchelli, di sempre gloriosa e onorata ricordanza, nelle sue *Memorie Letterarie* mss. Tomo V pag. 74 riferisce onorevolmente questa Istoria.

<sup>(2)</sup> Di lui parla con lode il P. LEONARDO COZZANDO nella *Libreria Bresciana* parte II p. 222 e nella *Storia Bresc.* parte I pag. 142.

Nel trascrivere la suddetta biografia Paolo Guerrini [1934, p. 114 n. 2] annotava:

D. Agostino Pizzoni fu nominato Cappellano curato di S. Maria di Passione in S. Lorenzo il 24 luglio 1634 dal prevosto Giambattista Ermanni, che era stato suo predecessore nello stesso beneficio. Il Peroni Bibl. Bresc. III, 55 lo chiama "prete secolare di ottimi costumi e versato nella erudizione e belle lettere". Egli scrisse la storia di Quinzano a Brescia, durante la residenza in cura d'anime e in un periodo tristissimo delle condizioni economiche e sociali della città, decimata dalla peste nel 1630. Anche le condizioni della cultura non erano le più propizie per tentare un simile lavoro di storia locale, che risente quindi le difficoltà dell'ambiente e della mentalità del tempo. Ad ogni modo a ragione il Nember scrive che dobbiamo essere grati a questo modesto curato per la prima (e finora unica) storia di Quinzano, come dobbiamo essere grati al domenicano Codagli per quella di Orzinuovi e al francescano Rinaldi per quella di Iseo, primi tentativi di illustrare la storia locale dei principali paesi della nostra provincia.

E con questo ci sembra sufficientemente completo il ritratto del nostro storiografo e della sua non inutile fatica.

### *Il paese*

In copertina figura una rara immagine del paese di Quinzano nel 1630, ossia una decina d'anni prima dell'edizione rizzardiana dell'*Historia* di Agostino Pizzoni.

Quale consistenza avesse dal punto di vista sociale ed economico il laborioso borgo della bassa in quello stesso spazio d'anni, possiamo intuirlo alla lontana dalla rapida e lusinghiera presentazione che ne dava un testimone d'eccezione a quell'epoca: Ottavio Rossi, scrittore di cronaca e di letteratura ed attento osservatore del proprio tempo e del proprio mondo. Scriveva nel 1616 [p. 210]:

Quinzano è Terra grosissima, e molto onorata per essere stata patria del Quinzano gran letterato, buon Poeta, ed ottimo Astrologo; hà 'l Vicariato, e sono le sue Terre Scarpizzolo, Pederagnaga, Oriano, Scorzarolo, Trignano, Cadignano, Fauerezano, Cremezano, e Viro-la vecchia.

Ma un disegno più rigoroso di Quinzano nel primo seicento è da ricercare nelle puntuali annotazioni di Giovanni Da Lezze, un funzionario governativo che ci ha lasciato una relazione completa di tutto il territorio bresciano negli anni 1609-1610. Riprendiamo le informazioni che riguardano il nostro paese [cc. 368r-370v; cfr. rist. facsim. 1973, vol. II, pp. 299-304]:

#### Quinzano Capo di Quadra.

Terra in piano con Castello	N°.	1.
fuoghi, et Anime	N°.	2.
Entrata del Commun	N°.	3.
Porto del fiume oglio	N°.	4.
Vicario mandato dalla Città	N°.	5.
terra, et territorio ottimo	N°.	6.
Contadini le due parti de beni, et le 3 de Cittadini	N°.	7.
Gouerno del commun con li Ministri	N°.	8.
Nobili Bresciani, et Contadini	N°.	9.
Chiesa Pieue con altre	N°.	10.
Monte di Pietà còl Massaro	N°.	11.
Animali, et Carri	N°.	12.
N° de Piò, et prezzo, Vna seriola, et Molini del commun	N°.	13.

#### QVINZANO.

1. Terra discosta dalla Città 20 miglia in piano con un Castello circondato da fosse di ragione del Commune de fuoghi 500.
2. Anime 3600 de *quali* utili 600.
3. Hà il Commun di entrata L 300 che caua da Molini, et da alcuni liuelli, che si scodono à raggione de pascoli, discosta dal fiume oglio miglia due,
4. Et ui è un Porto che passa detto fiume per andar à Bordolano terra del Cremonese.

5. La Città Manda un Vicario, qual rende ragione à tutta la detta quadra per la summa de L 5.
6. questa è una delle buone del Territorio, et delli 13 – li terreni sono buoni da lini, feni, et biauè.
7. In questa terra li contadini ui hanno delle cinque parte delli beni, due et li altri tre sono del Cittadino ||
8. E' gouernato da 24 Conseglieri con L 4. all'anno per uno di salario. Dui al mese sono fatti dalla uicinia à bossoli, et balle. Detti Conseglieri eleggono altri 24 appresso di loro per gionta, che in n° di 48 fanno à bossoli, et balotte tre Sindici con Salario de L 3 all'anno, et cinque Raggionati con L 4 all'anno per uno.
- Vn' Andador publico con L 120 di salario et un Procuratore L 50. Dui huomini, che assistono al Consiglio generale, et spetiale del Territorio.
- Questi 48 fanno à balle un Massaro generale, che scode, et paga con salario de L 220 all'anno, et un Cancelliero con L 100.
- Il Commun è in estimo còl Territorio fuoghi cinque, et un marchetto quattro campari, à quali si dano L 60 all'anno.
9. Nobili Bressani. li *ssignori* Maggi, li *ssignori* Pianeri || li *ssignori* Conforti, li *ssignori* Trappi, et altri.
- Contadini principali. li Peroni, Baseggi, Gandini, Cirimbelli Sori.
10. La Pieue chiesa parochiale con entrata de Ducati tresento, et con pensione de L 300, che paga à *Monsignor* Antonio Scaino.
- Santo* faustino, et Giouita con entrata de L 2700 posseduta dal Seminario di Brescia.
- Vna Disciplina di ragione del Commune con entrata de L 600 all'anno gouernata dalli confratri, che hanno obliigo di far le spese al Predicator, et al Natale dano una scudella de farina à tutti i pouerì della Terra, et à gli infermi, che sono raccomandati.
- chiesa di *Santo* Rocco senza entrata solum doi perteghe di terra, et il Commune mantiene || una Messa del suo.
- Santo* Ioseph chiesa fabricata dal Commune con doi più di terra, et un pocco di Boschetta, officiata da un Prete mantenuto dalle elemosine, et da quel pocco, che li dà il Commune
- Santa* Maria delle Gratie habitata dalli frati Zoccolanti senza entrata in numero de uinti uiuono d'elemosine.
- Santa* Maria di Corte Milia chiesa in campagna di ragione della Pieue, doue ui stà del continuo un'Heremità. *Santa* Maria di Montechio di ragione di detta Pieue situata nel sodetto luoco
11. Vn Monte di Pietà con capitale de somme 185. *quarte* 8 miglio, et segalla gouernata in questo modo.
- Il consiglio con l'aggiunta fanno un Massaro, che hà cura del detto Monte con sallario de L 30 all'anno, et hà carico di dispensar la biauà à pouerì || della terra imprestido con piezaria di restituir al nouo Raccolto con obliigo di scoder, et pagar.
- 12.
- |                |          |     |
|----------------|----------|-----|
| Animali Bouini | pera n°. | 80  |
| Caualli n°.    | –        | 50  |
| Pecore n°.     | –        | 200 |
| Carri n°.      | –        | 60  |
| Carrette n°.   | –        | 12  |
13. Nel territorio Più n° 3500 et uagliano fino 200 ducati il campo. Vi è la Seriola detta la Quinzana sopra la quale sono costrutti li Molini di raggion del sodetto Commun.

Nell'operetta pizzoniana un lettore accurato saprà trovare ulteriori informazioni, da cui ricavare una panoramica abbastanza significativa, se pure inevitabilmente im-

perfetta, del paese, le sue strutture urbane, la sua vita economica e sociale, e, in parte almeno, la sua gente.

### *Il testo*

Non mancando alla scelta di intervenire il meno possibile e per lo più dall'esterno sulle testimonianze che riproponiamo all'attenzione dei lettori, offriamo in questo *Quaderno* la ristampa anastatica di una delle opere forse più interessanti e saccheggiate di quella che, con un pizzico di enfasi, potremmo chiamare la storiografia quinzanese. Nessuno prima di Agostino Pizzoni, per quanto se ne sappia, aveva posto mano a redigere una *Historia* del castello di Quinzano; e nessuno dopo di lui si azzarderà ad arrischiare un'impresa come quella di affidare alle stampe uno scritto che ripercorresse fino all'età moderna le diverse fasi di una evoluzione secolare, iniziata nell'età romana se non prima.

L'originalità del lavoro e – per dir così – la sua singolarità, pur nel solco delle tradizionali celebrazioni di storia patria di sapore umanistico, è segnata dalla fortuna che il libretto ebbe presso quanti nel tempo decisero di dedicare alcune loro fatiche a scrivere sul nostro passato: primi fra tutti i già citati Giovanni Gandino (1645-1720) e Giuseppe Nember (1752-1815), per limitarci ai cronisti di una volta; e poi i moderni, che troveremo abbondantemente ricorrenti nella bibliografia. Tant'è: non si può non riconoscere come nessuno di coloro che intrapresero a scrivere di Quinzano poté né volle prescindere dall'annale pizzoniano: e non è vanto da poco per il sacerdote secentesco.

Per parte nostra, abbiamo ritenuto doveroso rispetto dell'autore, pur nelle relative difficoltà di lettura e nelle mancanze di tipo tecnico, conservare il suo breve opuscolo nella forma editoriale originale: un mezzo ulteriore per accostare chi legge al sapore del testo, fatto spesso anche delle sensazioni solo apparentemente esteriori suscitate dal profumo del passato che emana dalla pagina antica.

L'*Historia di Quinzano* fu stampata in Brescia dalla tipografia di Antonio Rizzardi senza indicazione dell'anno di edizione. La lettera dedicatoria dell'autore «*Alli Molto Magnifici Signori Consiglieri*» (ossia al consiglio comunale del paese) che compare nelle prime pagine è datata «*Di Brescia il di 16 Luglio 1640*», ed è quindi a quegli stessi giorni o poco dopo che possiamo attribuire l'uscita del volumetto dai torchi della stamperia. La compilazione effettiva dovette, invero, occupare il Pizzoni fino all'anno precedente, come risulta dalle righe dedicate alla biografia di uno dei più rinomati quinzanesi dell'epoca, il musicista fra Giacinto Bondioli [p. 38], che si conclude datando appunto al 1639 la presenza dell'infaticabile organista presso la chiesa bresciana di San Domenico.

Un'impresa, quella pizzoniana, che nella sua ingenua ambizione risente di tutti gli inconvenienti di uno scritto di quel periodo, di quella tipologia, di quella mano. Impresa ardua e forse inutile qui sarebbe, comunque, lo sforzo di individuare minutamente gli aspetti storico-critici e letterari del lavoro, o i suoi rapporti con la letteratura e la storiografia bresciana coeva: impresa che lasciamo volentieri a mani più esperte. Ci basterà qui chiarire alcuni dettagli che consentano anche al lettore non provvedutissimo un approccio ottimale con il seicentesco libretto.

Il primo impatto è con i problemi strettamente formali. I testi a stampa, come anche i manoscritti dei secoli passati fino al Settecento, manifestano rispetto ai nostri costumi odierni alcune differenze di ortografia e di grammatica che vale la pena di elencare, almeno nei tratti salienti:

- la lettera *-s-* è scritta nella forma allungata *-f-* (come una *-f-* senza il tratto intermedio);
- le lettere *-v-* ed *-u-* solitamente si differenziano non per il suono ma soltanto per la posizione: *-v-* all'inizio, *-u-* all'interno delle parole, le quali, peraltro, venivano pronunciate esattamente come nell'italiano contemporaneo;
- talora i suoni nasali *-m-* ed *-n-* sono abbreviati nella forma di un trattino posto sopra la vocale precedente (es.: *fondamēti* = *fondamenti*, *nō* = *non*, *cētro* = *centro*, *prebēde* = *prebende*);
- frequenti sono le abbreviazioni della *-p-* e della *-q-* (es: *per*, *perche*, *que*);
- altre abbreviazioni più rare e complesse sono elencate nell'indice lessicale;
- in fine di parola la doppia *-i-* è segnata nella forma *-ij*;
- talora si incontrano apostrofi divergenti nell'uso dall'ortografia contemporanea (es.: *gran'*);
- gli accenti grafici molto spesso sono assenti (es.: *e* = *è*, *li* = *lì*, *si* = *sì*, *perche*, *finche*); in qualche caso, al contrario, sono usati a sproposito (es.: *frà*, *trè*, *li* = *lì*, *è* = *e*);
- l'uso delle lettere maiuscole e minuscole differisce talvolta dal nostro;
- alcune ortografie si richiamano più o meno correttamente alle forme originali latine (grafie etimologiche), benché la pronuncia sia quella dell'italiano moderno (es.: *hauer* = *aver*, *Oratio* = *Orazio*, *fattioni* = *fazioni*);
- talora, secondo l'uso antico, non sono espressi i pronomi relativi (es.: «quella credenza li pare» = quella credenza che gli pare);
- i cognomi, tranne poche eccezioni, sono di norma al singolare quando si tratti dell'individuo (es.: *Basello*, *Gianolio*); al plurale (*Baselli*, *Gianogli*) o al femminile (*Basella*, *Gianolia*), se si allude a più individui o alla famiglia (negli indici li abbiamo se possibile uniformati per facilitarne la ricerca).

Circa i contenuti, ci limiteremo ad alcune osservazioni generali utili per la comprensione immediata, riservandoci in altra occasione di argomentare più minutamente sulla validità delle informazioni storiche del prete quinzanese.

Il Pizzoni conduce il suo lavoro secondo un criterio rigidamente cronologico, partendo, dopo un aulico e piuttosto involuto esordio carico di riferimenti letterari e culturali [pp. 5-6], dalle presunte origini romane di Quinzano e dei suoi fondatori, con ampio apparato di leggendario tradizionale e di epigrafi malamente riportate da altre fonti edite ai tempi suoi [pp. 6-8]. Il tutto con poco o nullo valore critico, e una approssimazione che ci ha convinti a evitare di tentare trascrizioni o traduzioni dei testi latini, il più delle volte erronei e affatto incomprensibili.

Dopo un elenco piuttosto vanesio di personalità antiche dal nome riecheggiante quello del suo castello [p. 8], il cronista si volge finalmente a una descrizione più verosimile e documentata del paese come appariva ai suoi giorni [pp. 8-11']; quindi passa decisamente agli sviluppi della storia medievale, seguendo abbastanza pedissequamente le sue fonti dichiarate nella pagina introduttiva: Iacopo Malvezzi, Elia Capriolo, Camillo Maggi, Patrizio Spini; con gli altri che diligentemente richiama quando gli si dia il caso: il *Liber Clausurarum* di Brescia, Domenico Codagli, il cremonese Campi, e via discorrendo.

Il corso della sua scrittura cavalca spiccio dall'anno 953 ai primi secoli dopo il Mille [pp. 11'-9"], fino al XV, allorché si precisa il suo procedere sostanzialmente annalistico, che sfoglia la storia quasi anno dopo anno, almeno dove le fonti gli consentono di indagare, aprendo qua e là misurate digressioni su aspetti particolari.

Un simile andamento, nient'affatto originale e un po' noioso, ci permette tra l'altro di constatare la ricorrenza di errori tipografici nelle date, che possono in parte essere ripristinate con sufficiente attendibilità (es.: p. 12': «1389» = 1289; p. 13: «1447» = 1474?; «1449» = 1479?; p. 35: «2617» = 1617; le correzioni verosimili sono indicate anche nell'indice cronologico). E ancora inerente al mediocre artigianato dell'opera tipografica è lo scarto nella numerazione delle pagine, che portano per due volte i numeri 9-12: un inconveniente che ci ha costretto, per evitare equivoci e confusioni, a usare nelle premesse e negli indici le forme 9'-12" per la prima ricorrenza e 9"-12" per la seconda.

In ogni caso, a lode del nostro dilettante storico, dobbiamo riconoscergli un qualche rigore nella compulsazione e nella citazione delle diverse fonti; e tanto più quando, trattando del quattrocento quinzanese [pp. 9"-18], e poi con maggior frequenza nel secondo libro, dove scrive del secolo a lui precedente e dei suoi tempi [pp. 19-35], ricorre con opportuna serietà ai documenti soprattutto civici e parrocchiali, che non manca occasione di menzionare, se pure con certa approssimazione (negli indici abbiamo riportato le ricorrenze dei vocaboli che alludono agli atti pubblici e privati utilizzati dall'autore). Del resto, molteplici indizi egli ci dà di aver consultato di persona alcuni rogiti, a proposito dei quali offre la data, qualche volta ne riassume il contenuto, spesso ne echeggia la terminologia specifica.

La conclusione dell'opuscolo [pp. 35-38], infine, sulla traccia dello Stoa e del Planerio, i più illustri precursori del Pizzoni nell'elogio della loro terra, è dedicata ad uno sconfinato elenco dei personaggi quinzanesi di qualche interesse nel cinquecento, secondo una gerarchia dettata dalla condizione stessa del nostro cronista: preti secolari, canonici regolari, monaci benedettini, frati domenicani (ben 25) e francescani; ultimi i laici. La pagina finale (non numerata e fuori testo) è sparticato elogio di un religioso defunto pochi mesi prima della pubblicazione dell'*Historia*, certo Girolamo Zoppetti (1562-1640), verso il quale l'autore doveva avere qualche debito di stima.

Con questo cediamo subito il luogo al lettore, che saprà giudicare il valore della cronistoria, accogliendola come fonte di informazioni di varia attendibilità sul passato di un borgo non del tutto trascurabile un tempo, o ancor meglio come documento essa stessa di un'epoca, di una società, di un uomo che ha speso un po' della sua esistenza per farsi ricordare anche da noi; e noi siamo qui a ricordarlo.

NB: Del libretto di Pizzoni, ormai rarissimo, non è questa la prima riproduzione anastatica: nel 1945 per iniziativa di Giuseppe Ciocca fu realizzata, presso lo stabilimento Pizzi di Milano, una ristampa fotografica del testo originale, in 12 esemplari, con nota di Alfredo Galletti e 5 tavole del pittore Nino Ramorino [cfr. GUERRINI, 1960, p. 3 n. 1].

*Riferimenti bibliografici*

COZZANDO, Leonardo, 1694

*Libreria Bresciana prima, e seconda parte Nouamente Aperta Dal M.R.P. Maestro Leonardo Cozzando Seruita bresciano*, in Brescia, per Gio: Maria Rizzardi, M.DC.XCIV., pp. 308; rist. anast., Bologna, Arnaldo Forni ed., 1974

DA LEZZE, Giovanni,

*Il Catastico bresciano di Giovanni Da Lezze (1609-1610). Nell' esemplare queriniano H.V.1-2*, [rist. facsimilare], con introduzione di Carlo Pasero, ('Studi Queriniani', 3), Brescia, Biblioteca Civica Queriniana - ed. Apollonio, 1969-1973, voll. 3

GANDINO, Giovanni,

<*Alveario cronologico*>, manoscritto di proprietà di Pietro Gandaglia, Quinzano; ora depositato presso la 'Fondazione Civiltà Bresciana', Brescia

GUERRINI, Paolo, 1960

"Le chiese di Quinzano d'Oglio. In alcune note del cronista Pandolfo Nassino", *Memorie Storiche della Diocesi di Brescia*, a. XXVII, pp. 3-9; rist. anast., Brescia, Moretto, s.d.

MAZZUCHELLI, Giovanni Maria, 1753

*Scrittori d'Italia, cioè notizie istoriche, e critiche intorno alle vite ed agli scritti de' letterati italiani*

NEMBER, Giuseppe - GUERRINI, Paolo, 1934

"Giuseppe Nember. Uomini illustri di Quinzano d'Oglio", Note bio-bibliografiche con aggiunte a cura di Mons. Paolo Guerrini, *Memorie Storiche della diocesi di Brescia*, a. V, pp. 67-140; rist. anast., Brescia, Moretto, s.d.

ROSSI, Ottavio, 1616

*Le Memorie Bresciane*, Brescia, Fontana.